

Domenica 16 marzo 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Bossi marcia e minaccia «Con Roma sarà scontro»

MILANO. «L'Albania? È una sorta di Italia alla rovescia. Popoli disgraziati opprimono altri popoli. Gli albanesi hanno oppresso il sud dell'Albania. Come in Italia, ma al contrario». E ancora: «Lo Stato italiano ha imboccato una via antidemocratica. A Roma hanno deciso di battere la via della violenza politica. Ma se Roma vuole la via della violenza politica. Ma se Roma vuole lo scontro, scontro sia». Naturalmente è Umberto Bossi. Così, con metafore non proprio gandhiane, il Senatur ha aperto la Marcia del Sole, giro d'Italia (anzi di Padania) a tappe, con partenza ieri da Pontida e arrivo fissato a Mantova per il 25 maggio, giorno del referendum autogestito per l'autodeterminazione. Sotto un sole cocente da mese di giugno («È un segno del destino, come sei mesi fa con la marcia sul Po» commenta un serafico Roberto Maroni dalla sua casa di Lozza), l'esercito padano ha marciato da Pontida a Bergamo. Qui il Senatur si è esibito in una delle sue classiche performance. L'Albania in ebollizione non poteva non offrire il destro per ardite comparazioni. E lui non si è sottratto. «L'Albania - dice - è una sorta di Italia alla rovescia. Ma quelli che prima opprimevano adesso scappano e per questo è giusto che vengano rimandati indietro». Se il comizio fosse stato in Valtellina si sarebbe potuto intitolare «Da Tirana a Tirano». Invece siamo a Bergamo, e il comizio, simbolicamente e provocatoriamente, si tiene sulla scalinata del tribunale, giacché la procura della Repubblica ha in corso numerosi procedimenti sia nei confronti di Bossi sia nei confronti del segretario lombardo Roberto Calderoli per dichiarazioni politicamente hard fatte in diversi comizi. E infatti tra i fans della «Padania» molti inalberano cartelli con la scritta «Con Bossi in tribunale ci sarò anch'io». «Il governo - dice il lider maximo della Lega Nord - ha intrapreso una via antidemocratica usando i procuratori della Repubblica per colpire». Dalla giustizia al parlamento (quello di Roma): «Lo stanno trasformando: da espressione democratica del Paese reale ne fanno un organismo annacquato. Il 26 maggio, guarda caso proprio il giorno dopo il referendum sull'autodeterminazione della Padania qui a Bergamo ci sarà un processo di grosso livello in cui credo che chiederanno per noi l'ergastolo». Ma Bossi non specifica di quale procedimento si tratti. «Non siamo qui per giocare, ma per lottare contro un crimine politico come quello di usare il codice Rocco per reprimere le idee politiche». Come può un giudice meridionale «processare un padano?» si chiede il Senatur. «Chiederemo alla Corte costituzionale di chiarire che cos'è il giudice naturale, noi a Bergamo non ci sentiamo tutelati». Poi spiega: «È come se lo Stato italiano avesse lanciato l'attacco dicendo: o vi piegate o vi spazziamo via. Se credono di piegare la Padania con la violenza si sbagliano. Se Roma vuole schiacciarsi risponderemo nella maniera giusta».

Ro. Ca.

A Milano, Torino ed Ancona, si profila una rottura tra il centro-sinistra e il partito di Bertinotti

Amministrative, l'Ulivo fa le prove senza Rifondazione comunista

Nel capoluogo lombardo Fumagalli ha repinto la proposta di un «accordo di desistenza» come alle politiche. Maretta nel Pds anconetano: mezzo partito vuole l'accordo coi neocomunisti, ma il Ppi si oppone. Fuori dalla coalizione anche Dini.

Alle urne 9 milioni di elettori

Sono esattamente 9.237.113 gli elettori chiamati alle urne il 27 aprile per rinnovare 1121 consigli comunali e cinque provinciali, con rispettivi sindaci e presidenti. Si voterà per la Provincia a Mantova, Pavia, Gorizia, Ravenna e Viterbo. Si eleggeranno i sindaci in quattordici capoluoghi di provincia: Novara, Torino, Milano, Lecco, Belluno, Trieste, Pordenone, Ravenna, Siena, Grosseto, Terni, Ancona, Catanzaro e Reggio Calabria. Non si voterà invece in Sicilia, e in particolare a Catania: nell'isola infatti c'è una legge elettorale pasticciata che non lega il premio di maggioranza alla coalizione del sindaco vincente e tutti concordano che vada rivista. Dunque anche per Enzo Bianco se ne riparerà in autunno. Il termine per la presentazione delle liste scade il 29 marzo, sabato di Pasqua. Il Polo ha più volte chiesto una proroga facendo notare che venerdì e sabato della settimana santa sarà un problema trovare notai e cancellieri.

MILANO Prove tecniche di Ulivo senza Rifondazione? Stando alle polemiche di questi giorni, e alla situazione di Milano, Torino, Trieste, Ancona, sembrerebbe proprio così. Al voto del 27 aprile la coalizione che governa a Roma ha cercato di presentarsi con alleanze larghe, ma nelle città più importanti, almeno al primo turno, Rifondazione correrà da sola. Come Dini. Ma se la separazione con Rinnovamento Italiano, come con i socialisti di Intini e Boselli, è in qualche modo consensuale e pacifica («Ora ci contiamo, poi al ballottaggio vedremo»), quella del partito di Bertinotti è di quelle in cui volano gli stracci. A Torino non è una novità, giacché Prc non ha mai sostenuto Castellani, come a Trieste dove il flirt con Illy non è mai nemmeno iniziato.

Disamorarsi a Milano

Ma è Milano il caso più clamoroso. Qui Rifondazione, pur non avendo mai mostrato troppa simpatia per l'ex leader dei giovani industriali Aldo Fumagalli, avrebbe gradito un appuntamento fin dal primo turno. Ma il confronto si è chiuso male. Fumagalli ha chiesto l'assenso pieno sul suo programma, Rifondazione ha controproposto un congelamento della questione o in subordine una desistenza come alle politiche (programmi separati e appoggio al candidato in funzione anti-Polo). Fumagalli l'ha giudicata una furbizia poco onesta verso gli elettori e l'ha rispedita al mittente. Risultato: salvo sorprese dell'ultimo minuto ognuno andrà per conto proprio. Pds, popolari, Verdi, pattisti e repubblicani, Italia democratica di Nando dalla Chiesa appogge-

ranno Fumagalli, Rifondazione correrà al primo turno con Lucio Manisco, l'invitato negli Usa del Tg3 di Sandro Curzi, o l'ex segretaria provinciale Graziella Mascia.

«Divisi su tutto»

Dicevamo degli stracci. Bruno Casati, segretario di Rifondazione, definisce Fumagalli «imprenditore di mezza tacca». Armando Cossutta ne parla come di un cementificatore. Adispetto delle sue passate battaglie in Confindustria e dell'ostilità aperta di alcuni poteri forti nei suoi confronti, Fumagalli non è mai piaciuto a Rifondazione forse per la scarsa propensione agli accordi di partito. Ancora ieri, il candidato spiegava pacatamente la sua posizione a Giorgio Bocca: «Non ci sono giochi elettorali, ma un modo diverso di pensare su tutto. Loro (Rifondazione, ndr) sono fermi a una visione operista, fabbrichista. Prendiamo il caso delle aree dismesse. Io dico: usiamole per l'economia dell'innovazione, della ricerca. Loro dicono: no, bisogna rimettere in piedi le fabbriche. Io dico: diamo alla macchina comunale flessibilità e dinamismo, deleghiamo i lavori meno importanti a società esterne. Loro dicono: bisogna assumere altri cinquemila dipendenti. E poi le privatizzazioni. Il loro assillo è il controllo, il terrore gli investimenti per il nuovo. A loro andrebbe bene una holding elettrica controllata dal Comune. Evidentemente pensano che un'azienda elettrica privatizzata sia un mostro capitalistico pronto a tagliare i fili ai poveri. Il fatto che in tutto il mondo avanzato le aziende elettriche private producano a prezzi inferiori non li tocca». Se la sepa-

razione sia destinata a durare si vedrà. Per ora il quadro è questo: Ulivo senza Rifondazione e senza Dini che candida il presidente dei panificatori Antonio Marinoni e sarà capalista. Il Polo appoggerà il presidente di Federmeccanica Albertini, la Lega solitaria l'uscente Formentini. Ma ci saranno al primo turno almeno altri sette candidati sindaci, da Tomaso Staiti della Fiamma a Giancarlo Cito con la sua Lega meridionale anti-Bossi, dall'ex segretario della Fnsi Santerini per i socialisti uniti all'outsider antipartitocratico Gianfranco Funari, dal commercialista Marco Tordelli per l'Italia Federale di Irene Pivetti all'umanista Giorgio Schulze. Anche il Polo ha comunque i suoi problemi. Nonostante il candidato trovato in zona Cesarini e la presenza di Silvio Berlusconi capalista di Fi, deve fare i conti con la diaspora dei Cdu in lite con gli azzurri, con Casini e tra di loro. A proposito di Casini, non ha ancora precisato se sarà capalista per il Ccd: «Potrei avere qualche sorpresa nell'uovo di Pasqua».

Sotto la Mole

Anche a Torino miriade di candidati sindaci. Ultimo iscritto in ordine di tempo il socialista Boselli. Anche qui comunque corsa sostanzialmente a tre. Per l'Ulivo il sindaco Valentino Castellani appoggiato da Pds, verdi, popolari, Alleanza per Torino, per il Polo l'ex ministro Cossutta, per la Lega Domenico Comino che c'aveva già provato nel '93 sfiorando il ballottaggio. E anche sotto la Mole corsa solitaria quasi certa di Rifondazione e Ri. Per Dini si parla di Tiziano Treu capalista se non addirittura lady Donatella. I socialisti

Fini convoca a giugno conferenza An

Gianfranco Fini ha annunciato la data della conferenza programmatica di An: giugno. Non sarà un congresso - ha sottolineato il leader del partito dinanzi agli 800 amministratori locali convocati a Roma - perché non si può procedere sempre per strappi, come è stato a Fiumi. Si tratterà di definire l'identità del partito con contenuti programmatici. Ci saranno quattro sezioni di lavoro: occidentale ed Europa; stato e riforme; economia e mercato; «per ribadire alcuni concetti e spazzare via i sospetti nei confronti di An». Infine: valori e solidarietà, perché «per An non può esservi efficienza dello Stato se non si coniuga ad essa la solidarietà». I documenti che scaturiranno da queste commissioni saranno posti all'esame di esterni ad An. Parlando agli amministratori Fini ha ricordato che la svolta di An è stata quella di creare una destra con una cultura di governo, il che significa avere capacità propositiva, ma anche promuovere il dialogo tra maggioranza e opposizione. Il tema della manifestazione era «federalismo delle responsabilità per decidere insieme», e la tesi sostenuta è che bisogna privilegiare il federalismo dei comuni per evitare un doppio stato: quello nazionale e quello delle Regioni.

Roberto Carolo

L'intervista

Domenici: il Pds non discrimina a sinistra

Il responsabile Enti locali della Quercia replica alle accuse di Rifondazione: «In molti comuni c'è accordo».

MILANO. Messaggi distensivi da Botteghe Oscure. «Non ci sono discriminazioni in nessuna direzione, tanto meno a sinistra» dice Leonardo Domenici, responsabile pds per gli enti locali. Alle accuse violente di Rifondazione, la Quercia risponde invitando il Prc a tenere aperto il dialogo: «Evitate il settarismo, non si tratta solo di far vincere i singoli partiti, ma di dare buone amministrazioni alle città».

Domenici, come farete a tenere aperto il dialogo? Cossutta attacca Fumagalli, parla di clonazione politica a Milano. E i rapporti con Prc sono tesi anche a Torino, Ancona, Trieste...

«Eppure siamo partiti da un principio molto semplice e lineare: ricominciare dal nucleo fondamentale dell'Ulivo e cercare di estendere le alleanze in tutte le direzioni».

Sarà, ma intanto nelle città più grandi Rifondazione mancherà all'appello...

«Sì, tuttavia la situazione generale è più articolata. In tanti comuni capoluogo c'è l'accordo con Rifondazione. Potrei citare Ravenna, Siena, Grosseto, Terni...».

Bella forza, diranno i maligni, sono tutte roccaforti rosse...

«E sarebbe una malizia fuori luogo. L'accordo c'è anche a Lecco, e ci si sta lavorando a Pordenone, Crotone... Quanto a Terni ricordo che il sindaco uscente è di Alleanza nazionale. Per le Province abbiamo l'intesa a Mantova e Gorizia, forse anche a Pavia, mentre c'è una situazione difficile a Viterbo. Insomma, dov'è la discriminazione a sinistra? Fino all'ultimo si è lavorato per ricucire anche ad Ancona».

E dove l'accordo è saltato, di chi è la colpa? Dei candidati o di Rifondazione?

«Si tratta di elezioni amministrative, è logico che contino molte situazioni locali, nonché le vicende passate...».

Come per esempio a Torino?

«Esatto. Mi riferivo proprio all'asprezza di Rifondazione nei confronti di Castellani a Torino, o ai problemi analoghi emersi a Trieste nei confronti di Illy. Ma c'è un'altra

considerazione da fare...».

Quale?

«Che spesso, nonostante la nostra disponibilità, ci si trova davanti a posizioni di radicalismo estremistico, se non di settarismo che sfocia nell'insulto. Se a Milano un dirigente di Rifondazione arriva a definire Fumagalli imprenditore di mezza tacca, o lo stesso Cossutta si lascia andare ad affermazioni del tutto infondate come quella che riguarda la Confindustria, è evidente che tutto risulta più difficile».

L'analisi di Cossutta è un po' diversa, parla di schiaffo di Fumagalli al Pds. Da quel che si sa giovedì D'Alema avrebbe telefonato al candidato di Milano, per ottenere un atteggiamento più morbido, ma...

«Che a Milano, dove il Polo è molto forte, fosse importante un accordo fin dal primo turno anche con Rifondazione, l'abbiamo sottolineato anche rispetto a Fumagalli...».

Tuttavia?

«Tuttavia poi ci si misura con i fatti. E il fatto non è che Fumagalli non ha risposto a un appello del Pds, ma che ha dovuto prendere atto di un atteggiamento di Rifondazione chiuso e aggressivo. E poi mica si può decidere a Roma per Milano. In ogni caso si vota in due turni e il dialogo può sempre riprendere. Anche per questo inviterei ad abbassare i toni della polemica».

E la lista Dini? Anche Rinnovamento a Milano va sola al primo turno.

«Evidentemente è prevalsa in Rinnovamento un'esigenza di visibilità. Anche con la lista Dini la situazione varia da città a città. Comunque anche con loro il discorso è apertissimo».

Poi c'è Trieste, dove si vota sei mesi prima perché il sindaco dell'Ulivo ha rotto con la sua maggioranza.

«Trieste è una città molto particolare, ritengo che saranno superate alcune incomprensioni e si potrà ricostruire intorno a Illy la coalizione».

Ro. Ca.

A casa sopra tutto un Fernet Branca



Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra una buona cena.
Sopra tutto un Fernet Branca.